

LA MOSTRA. A Palazzo Fogazzaro prima antologica del pittore scledense che vive nella capitale

UNA PITTURA DA MEDAGLIA

A Scalco il riconoscimento riservato ai personaggi illustri di Schio
Maestro dell'Accademia di Roma, famoso per le sue tonalità ambrate

Cinzia Albertoni

Nonostante dal 1952 viva a Roma, Giorgio Scalco è rimasto profondamente vicentino, anzi scledense.

Tanto legato alla sua terra d'origine da ammettere che se desidera fare una passeggiata, torna nella sua casa di Schio perché Roma è troppo caotica.

Scalco è un signore distinto e disponibile al colloquio, alla spiegazione pacata esente dalla saccenteria che gli sarebbe concessa visto il titolo di Maestro Emerito conferitogli dall'Accademia di Belle Arti di Roma, dove è stato titolare di cattedra dal 1968 al 1992.

Primo e unico vicentino decorato dell'onorificenza. In questo inizio d'anno, Schio gli rende omaggio con una mostra antologica a Palazzo Fogazzaro e con la medaglia d'oro riservata ai personaggi che hanno reso onore alla città.

Solo tre i soggetti espressi nella sua pittura: le nature morte, i paesaggi, le bambine o ragazze. Temi diversi eppure pervasi da un comune requisito: il silenzio.

Pittura tacita la sua, avulsa da qualsiasi clamore, sia tecnico, che coloristico, che iconografico.

Infatti le pennellate non sono gestuali, i pigmenti non stridono, le posture sono composte. L'artista rimane sordo alle correnti che impongono l'informale, l'astrattismo, l'espressionismo, percorre la sua strada senza distinzioni, fedele a uno stile personale del quale si appropria approfondendo la conoscenza del realismo americano in un lungo soggiorno ne-

gli Stati Uniti.

Ma se Hopper immobilizza le sue donne entro una certa rigidità ed estraniamento dall'ambiente, Scalco ammorbidisce le sue ragazze nella naturalezza degli atteggiamenti: nelle gambe accavallate, nelle sedute sul tavolo, nei piedi poggiati allo schienale della sedia, nel rilassamento assunto da chi non sa di essere osservato.

L'asso nella manica di questa pittura vincente è la semplicità, quella che non temono i grandi maestri. Semplicità e sobrietà, quest'ultima espressa nella scelta della tavolozza che privilegia la morbidezza delle tonalità ambrate, gli sfondi scuri, la luce soffusa o radente, mai abbagliante; poche le concessioni al brio: le calzette rosse, il giallo del limone, i sanguigni chicchi del melograno.

In mostra, unica defezione alla fedeltà del suo linguaggio espressivo è "Figura e specchio", dipinto discrepante nella tecnica, con grumi di pasta pittorica, aggressivo nei chiaroscuri, ammutinato contro la consueta armonia. La spiegazione sta nella data d'esecuzione 1967, quando i moti rivoluzionari volgevano all'apice e anche l'arte non poteva ignorarli. Anche Scalco tentava allora la via dell'innovazione, ma la sua è un'altra strada, quella che lo riconduce ai paesaggi innevati dell'Altopiano, agli interni privi di voce, alle nature morte vere "still life".

Mostra antologica di Giorgio Scalco a Palazzo Fogazzaro in Via Pasini a Schio visitabile fino al 2 aprile sabato e domenica con i seguenti orari 10-12.30; 16-19. Ingresso libero. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Clara seduta", Giorgio Scalco



"Natura morta sulla mensola", Giorgio Scalco

PALLADIO MUSEUM. Continua la ricerca di ritratti del celebre architetto

Un bronzetto dell'800 con la dicitura Palladio Ispirato al Sansovino

Falco de Cal lo trovò tra le macerie di San Marco dopo le bombe del '43, il figlio l'ha portato in contrà Porti

Prosegue fino al prossimo 4 giugno la mostra "Andrea Palladio il mistero del volto", al Palladio Museum, contrà Porti, 11 Vicenza (martedì-domenica 10-18). Con il tagliando in questa pagina si entra a soli 5 euro.

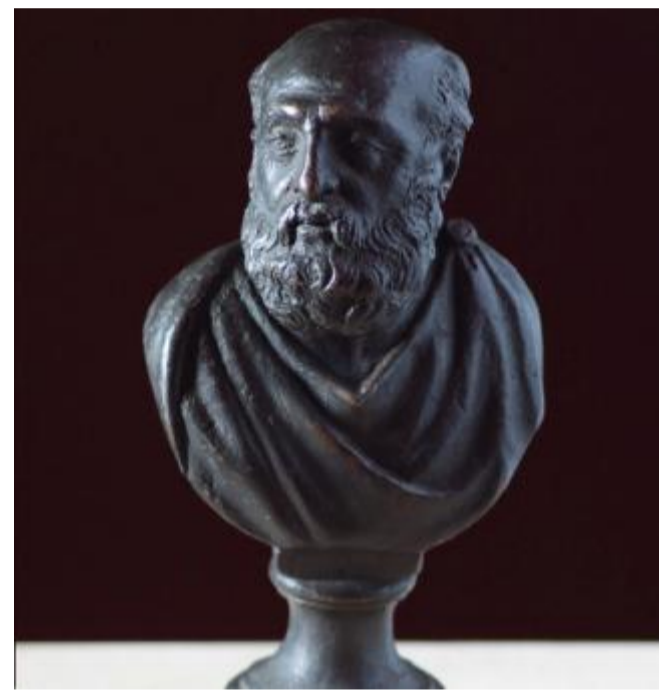
Guido Beltramini

Per preparare la mostra sul mistero del volto di Palladio abbiamo chiesto aiuto ai vicentini lanciando un "Wanted Palladio": chiunque abbia in casa una immagine del nostro architetto è pregato di farcelo sapere.

Nei secoli, si sono infatti perse le tracce di diverse rappresentazioni di Palladio nominate nei documenti. Ad esempio, i ritratti che gli avevano fatto Tintoretto e Orlando Flacco nel Cinquecento. Ma ancora a metà Ottocento erano documentati un busto settecentesco di Palladio in villa Forni Cerato di Montebelluna e un altro nell'atrio del palazzo del conte Ottaviano Barbaran Capra a Vicenza. Sappiamo persino che un terzo busto di marmo (questa volta settecentesco e proveniente dal chiostro di S. Corona), era nel 1845 di proprietà del celebre architetto-ingegnere e naturalista bassanese Antonio Gaidon.

Di tutti quei busti, ancora nessuna traccia ma al "Wanted Palladio" stanno rispondendo in tantissimi. La maggior parte delle segnalazioni è senza conseguenze, con risvolti talvolta surreali di ritratti senza la minima somiglianza con Palladio. Però, un'opera affascinante l'abbiamo ricevuta. Da un vicentino, il signor Paolo de Cal.

È un delizioso bronzetto ottocentesco, che raffigura il busto di un uomo barbuto con inciso "Palladio". Non è



Il bronzetto di Angelo Giordani Vicentino riporta la targa "Palladio"

solo la bellezza dell'oggetto a renderlo interessante, ma la sua storia. L'abbiamo ricostruita a partire da una scritta incisa sul retro del bronzo: «In marzo 1859 Angelo Giordani Vicentino fece [questo bronzetto ispirato] da una insigne Opera del Sansovino». Facendo un po' di ricerca, abbiamo compreso che l'opera in questione è la porta bronzea della sacrestia della Basilica di San Marco a Venezia, dove sin dal Seicento si diceva che l'autore, lo scultore-architetto Jacopo Sansovino, avesse inserito nella decorazione il proprio ritratto e quello dei propri amici, in forma di piccoli busti. La cosa è possibile, e avrebbe un precedente nell'autoritratto che lo scultore Ghiberti inserì nella porta del Battistero di Firenze nel Quattrocento. Quello che è impossibile è che Sansovino abbia rappresentato Palladio, di cui era rivale nella professione. Tuttavia

nell'Ottocento si pensava che due grandi architetti dovessero essere amici per forza ed ecco la scoperta di un pseudo-Palladio a San Marco e la sua replica da parte di Giordani.

Fin qui la storia dell'oggetto, ma quella del ritrovamento non è meno interessante. Falco de Cal trovò il bronzetto fra le macerie fumanti della Basilica dopo il bombardamento del 1943. Lo portò in Comune e lo tenne nel proprio ufficio di funzionario fino alla pensione, quando gli fu dato come dono di fine servizio. Suo figlio Paolo ha voluto che tornasse alla collettività, donandolo alle collezioni del Palladio Museum, in ricordo del padre Falco. In questo modo, un altro pezzo di storia della nostra città torna alla luce: anche per questo vale la pena di fare le mostre. A proposito, se avete un Palladio in casa. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRO. Gli alpini del Reggimento raccontati con gli scritti di un ufficiale

Le Aquile di Monte Berico

Il libro "Aquile del Berico. Scritti in onore e nel ricordo del capitano Luigi Regazzola", a cura di Bepi Magrin e Dario Fontana (152 pagine con foto originali) voluto dagli alpini di Camisano sezione di Vicenza si affianca a molte altre iniziative intese a celebrare il centenario della Grande Guerra. Il volume è dedicato al Battaglione alpini Monte Berico e ad un suo ufficiale il tenente Luigi Regazzola, che nel dopoguerra compilò con certissima cura, un diario-resoconto delle vicende a cui partecipò il battaglione, più volte annientato e rimpinguato con nuove for-



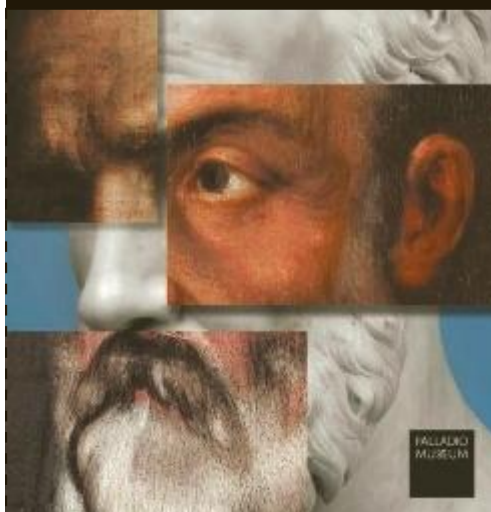
La copertina del libro

ze. Il diario fu pubblicato a cura del Decimo Reggimento Alpini negli Anni '30, quando la letteratura di guerra fioriva in diverse pubblicazioni a firma di reduci e non solo. Dopo le traversie della seconda guerra mondiale, gli eredi di Regazzola, donarono al museo Storico di Trento, le carte e gli album fotografici, ma sui banchi di un mercatino d'antiquariato, comparve un album inedito appartenuto a Regazzola, e qui, la sorte volle che fosse un vero appassionato e cultore di quell'epoca Dario Fontana, alpino di Camisano, a mettervi mano ed acquistarlo.

Dal ritrovamento è nato il nuovo libro, voluto dal gruppo alpini di Camisano, che, percorrendo le vicende narrate con grande efficacia e cura dei dettagli dal protagonista, aggiunge le foto di guerra, a costituire un nuovo prezioso tassello della tragica vicenda bellica che affrontarono gli alpini ed in particolar modo quelli vicentini a cui non fu risparmiata alcuna pena e che pagarono uno tra i prezzi più alti in termini di morti, feriti, mutilati che mai abbia pagato un battaglione.

Alla fine si è trattato di un straordinario lavoro di recupero con oltre cento foto inedite che potrà arricchire le biblioteche di un documento importante per la nostra storia del nostro Paese. •

ANDREA PALLADIO. Il mistero del Volto



PALLADIO
MUSEUM

Vicenza
Palladio Museum
contrà Porti 11
tel. 0444 323014

aperto dal martedì
alla domenica 10-18

www.palladiomuseum.org

Presentando questo coupon potrai visitare la mostra al prezzo RIDOTTO di soli € 5.00 anziché € 8.00

